



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 237

Tristano e Isotta : opera in tre atti / Riccardo Wagner ; nuova traduzione italiana in prosa ritmica adattata al testo originale tedesco da P. Florida. – Milano : A. Barion, 1925. – 32 p. ; 19 cm. – Titolo originale: Tristan und Isolde. – £ 0.50.

R. WAGNER

Tristano e Isotta

OPERA IN TRE ATTI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA IN PROSA RITMICA
ADATTATA AL TESTO ORIGINALE TEDESCO DA

P. FLORIDIA



1925

A. BARION - EDITORE
MILANO

PREZZO CENT. 50

RICCARDO WAGNER

Tristano e Isotta

OPERA IN TRE ATTI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA IN PROSA RITMICA
ADATTATA AL TESTO ORIGINALE TEDESCO DA

P. FLORIDIA



1925

A. BARION - EDITORE
MILANO

PERSONAGGI

TRISTANO	Tenore
IL RE MARKE	Basso
ISOTTA	Soprano
KURVENALDO	Baritono
MELO'	Tenore
BRANGANIA	Mezzo-Soprano
UN PASTORE	Tenore
UN PILOTA	Baritono
UN MARINAIO (voce interna)	Tenore

Ciurma - Cavalieri - Scudieri.

L'azione ha luogo:

Atto I. - In mare, sulla tolda del vascello di Tristano, durante il viaggio da Irlanda a Cornovaglia.

Atto II. - Nel castello del Re Marke in Cornovaglia.

Atto III. - Nel castello di Tristano in Bretagna.

Tip. F. Madella - Sesto S. Giovanni.

ATTO PRIMO

Una specie di tenda innalzata sulla tolda di un vascello e tesa con ricche drapperie. Dapprima essa è completamente chiusa nel fondo; da un lato una stretta scala conduce nell'interno del bastimento.

Isotta su di un letto di riposo, col viso nascosto nei guanciali. Brangania rialzando un lembo della tenda, guarda da sovra bordo.

SCENA I.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO
(come se venisse dall'alto di un albero)

L'occhio volgo ad ovest,
va la nave ad est.

Ci spinge il vento
al patrio suol:

D'Irlanda, o figlia
dove vai tu?

Son forse i tuoi sospiri
che gonfian le mie vele?

Spira, o venticel!

Guai, fanciulla, a te!

Sì, guai a te,
selvaggio e ardente cor!

ISOTTA
(trasalendo)

Irrider chi osa?

(volge intorno gli occhi smarriti)

Brangania, tu?

Di', dove siamo?

BRANGANIA
(all'apertura della tenda)

A occidente
azzurro si mostra il ciel.

Va sul mar

ratto il vascel.

Su l'onda tranquilla

a sera toccar

nuova terra potrem.

ISOTTA

Quale, di'?

BRANGANIA

Terra di Cornovaglia.

ISOTTA

Non sarà,

nè oggi nè mai!

BRANGANIA

lascia cadere i lembi della drapperia e
stupefatta si avvicina ad Isotta

Che ascolto? Come? Tu!...

ISOTTA

(fra sé, con esaltazione)

Degenera, vil

razza bastarda!

Hai tu, madre,
perduto il poter

di domare

i venti e il mare?

Perduta è l'arte magica;

più non è che vana virtù!

Ridestati ancora,

strano poter;

dal cor, che ti asconde,

or balza fuor!

- Odi i miei cenni,

vile tempesta,

scatena le tue furie sul mar!

In vortici immani

l'onde dischiudi,

spezza dei fiotti

il vile sopor,

fuor degli abissi

insorgi, ocean!

Guarda la preda,

che offrirti intendo!

Sconquassa il superbo vascel,

e ne inghiotti quanto riman!

Sovr'esso, quant'ha

di vita un soffio

qual preda offrir voglio a te!

BRANGANIA

(atterrita, accorrendo a Isotta)

Oh duol! Ah!

io prevedi

tanto furor!

Isotta, odi,

cor fedel!

Celato a me che hai tu,

chè senza pianto

padre e madre hai lasciato,

senza un saluto

quanti rimasti son?

Hai lasciato il patrio avito suol

triste e fredda

sul partir;

senza sonno

ma in languor
muta e smorta
di dolor,
come povera demente!
Nè poterti offrir
lemmento al duol!
Di', che t'ange?
Non temer!
Narra, dimmi
quel che soffri.
O cara Isotta,
dolce signora,
se tu l'ami ancora,
sdegnar non puoi Brangania!

ISOTTA

Aria! Aria!
Soffocar mi par!
Apri! Apri colà!
(additandole le draperie del mezzo, che Brangania solleva rapidamente).

SCENA II.

La vista si stende lungo il vascello fino al timone, poi al di là sul mare e sull'orizzonte. In mezzo del vascello attorno all'albero maestro sono sdraiati i marinai lavorando ai cordami. Un po' più lontano, verso poppa, stanno alcuni cavalieri e sendieri, egualmente sdraiati. A qualche distanza, *Tristano* all'impiedi, colle braccia incrociate, pensieroso, guarda il mare. Ai suoi piedi è steso neglentemente *Kurvenaldo*. Dall'alto dell'antenna si ode nuovamente la voce del giovane marinaio.

VOCE DI UN GIOVANE MARINAIO
Ci spinge il vento
al patrio suol,
d'Irlanda, o figlia,
dove vai tu?
Son forse i tuoi sospiri
che gonfian le mie vele?
Spira, o venticel!
Guai, fanciulla, a te!

ISOTTA

(lo sguardo della quale è subito corso a *Tristano*, lo fissa intensamente parlando a sé stessa con voce sorda)

Io l'lessi. -
Io il perdei! -
Puro eroe,
baldo e vile!
Morte il colpirà!
Morte avrà quel cor!
(a Brangania, con un sorriso inquieto)
Che pensi di quel servo?

BRANGANIA

Chi intendi?

ISOTTA

Là! L'eroe,
che sembra il guardo mio schivar,
che l'occhio ontoso
china al suol.
Di', che sembra a te?

BRANGANIA

Vuoi tu di *Tristano* parlar?
Portento fra i guerrieri,
campione del valor,
il prode senza pari,
lo specchio de l'onor!

ISOTTA

(interrompendola ironicamente)

Dubbioso ne la lotta,
si asconde dove può,
poichè in isposa

una morta conduce
al suo sovrano!

Ti suona oscuro il mio dir?

A lui ten va,

per dimandar

s'osa venire a me.

L'omaggio, ch'ei
portar mi dè',

qual sua sovrana,
scordar ei può?

(sempre più ironica)

Al mio sguardo si turba e trema,

il prode senza pari!

Oh! Ei sa ben perchè!

Al superbo va;

déttagli il mio voler;

che a servirmi, ei dè
qui solerte venir.

BRANGANIA

Debbo pregarlo

di farti omaggio?

ISOTTA

Comandagli, che qual vassallo

egli serva, me, *Isotta*!

(a un cenno imperioso d'*Isotta*, *Brangania* si allontana, passa dinanzi ai marinai che lavorano, e traversa il ponte fino alla poppa. *Isotta* la segue d'un occhio immoto, poi siede sul letto di riposo per tutto il dialogo seguente, l'occhio sempre diretto a poppa. - *Kurvenaldo* vedendo venir *Brangania*, senza levarsi, tira *Tristano* per l'abito).

KURVENALDO

A te, *Tristano*,
manda un messo *Isotta*!

TRISTANO
(trasalendo)

Che c'è - *Isotta*?

(si ricompone subito quando *Brangania* è vicina e s'inchina a lui)

La mia signora
qual messaggio
degn inviarmi
per la damigella
sua fedel?

BRANGANIA

A te mi manda la mia dama.
Di vederti è suo piacer!

TRISTANO

Stanca è di navigar?
Ne siamo al fin!

Al tramontar del dì
giunti saremo.

Ciò che m'impon la mia dama
compiere si dè!

BRANGANIA

A lei *Tristano*,
deve andar:

questo è il suo voler!

TRISTANO

Là dove i verdi prati
paion quasi azzurri,
là ci attende il sovrano.

Addurre a lui in isposa
degg'io la mia signora;

per tale onore
sol verrò.

BRANGANIA

O Sir *Tristano*,
odi ancor:

Il tuo omaggio *Isotta* vuol,
che tu all'istante venga
ove ella attende te!

TRISTANO

In ogni luogo, ch'io mi sia,
fedele servo a lei,

che de le dame è onor.
Se m'allontano dal timon,

condur la nave chi può
al lido del mio Re?

BRANGANIA

Sire *Tristano*,
tu irridi a me?

L'umil mio detto
disprezzi tu?

della Regina udir
or devi la parola:

« Comandagli, che qual vassallo
egli serva, me, *Isotta*! »

KURVENALDO

(rizzandosi subitamente)

Vuoi ch'io le dia risposta?

TRISTANO

(calmo)

Come risponder puoi tu?

KURVENALDO

A dama *Isotta* dir si dè:

« Chi dona un tron
e l'Anglo suol,
d'Irlanda o figlia, a te,
vassallo esser mai potrà
di chi in dono ei dà! »

Del mondo è Re

l'eroe *Tristan*.

Puoi dir così! Rancore
mi serbin mille *Isotte*!

(mentre *Tristano* tenta con gesti di farlo tacere, e *Brangania* fa per ritirarsi, *Kurvenaldo* canta con forza alla messaggiera che si allontana esitante)

Moroldo venne in *Cornovaglia*

per aver tributo;

in pieno mar,

ne l'isola lontana

giace or sepolto!

In *Irlanda* il capo

appeso sta, qual tributo

che *Inghilterra* pagò.

Hei! come sa pagar

un tributo *Tristan*!

LA CIURMA

(riprendendo la fine della canzone)

In *Irlanda* il capo

appeso sta, qual tributo

che *Inghilterra* pagò.

Hei! come sa pagar

un tributo *Tristan*!

(*Kurvenaldo*, rimproverato da *Tristano*, è sceso pel boccaporto di prua, *Brangania* è ritornata confusa da *Isotta* e lascia ricadere dietro di sé la drapperia, mentre la ciurma canta).

SCENA III.

(*Isotta* si leva con un gesto di collera e di disperazione. *Brangania* le si getta ai piedi).

BRANGANIA

Ahi! Qual onta!

Ciò soffrire?...

(*Isotta* che sta per iscoppiare in un violento impeto d'ira, si reprime subito).

ISOTTA
Ebben?... Tristano?...
Apprender tutto io voglio!

BRANGANIA
Nol dimandar!

ISOTTA
Parla! Non temer!
BRANGANIA

Gentil rispose...
ma ricusò!

ISOTTA
Ma quando tu insistevi?
BRANGANIA

Quando io lo velli
addurre a te:
«Ovunque io sto,
(così parlò)
fedele serve a lei,
che de le dame è onor,
s'io m'allontano dal timon,
condur la nave chi può
al lido del mio Re?»

ISOTTA
(con amaro dolore)
«Condur la nave chi può
al lido del mio Re?»
Pagando così il tributo,
che a lui l'Irlanda dà!

BRANGANIA
Ed ai tuoi propri detti
che ripetuto io gli ho
egli lasciò che Kurvenal...

ISOTTA
Questi compreso ho appien!
nè motto mi sfuggì,
l'ingiuria udita hai tu,
ne seppi ora il perchè:
al canto lor, così beffardo
io posso dar risposta!

Su navicel!
perduto in mar
d'Irlanda sul confin
ferito stava
un giovincl,
egro, morente, e sol.
Dal mio poter
soccorso ei fu,
con succhi rari
curato io l'ho.
L'orrenda sua ferita
in breve appien guarì.
In «Tantris» Pastnto
menti il suo nome:

ma presto conobbi
in lui Tristano.
Nella sua spada inerte
una tacca si vedea,
ove incastrava ben
la scheggia,
che dentro al capo di Moroldo
infitta avea la man
di lui, che lo colpì.
Eruppe un grido
dal mio cor!

Cià levavo contro a lui l'acciar,
del morto eroe d'Irlanda
su lui per trar vendetta...
Dal suo giaciglio
l'occhio alzò,
non su l'acciar,
nè su la man.

Fisommi dentro gli occhi...
Tal miseria
il braccio mi disarmò!...
L'acciar da man mi cadde...

Curai la sua ferita,
perchè guarito e forte
potesse andar lontano
e col guardo
mai più turbarmi! —

BRANGANIA
Stupor! Fui dunque sì cieca?
Colui che noi
curato abbiam...

ISOTTA
Cantar sue lodi udisti:
«Il nostro eroe Tristano!»
quell'egro garzon egli è!
A me con mille giuri
mercè promise e fede.

Così or l'eroe
tien sua fè!
Ei qual *Tantris*
sconosciuto partiva.

Qual *Tristano*
fiero sa ritornar.
Sul suo vascel
or trar ei può
me, d'Irlanda
l'erede al tron;
e in dono addurmi sposa
al vecchio suo signor!

Moroldo vivo,
chi tale oltraggio

farmi avrebbe osato?
La corona d'Irlanda
per un vassallo
prence brigare!...
Sventura a me!
Fui de l'onta mia
io stessa la cagion!
L'acciaro ultor,
pronto a dar morte,
debol, vibrar non seppi!
Or... servo... al vassallo!

BRANGANIA
Lorquando lieta pace
giurata fu da tutti,
ei parve un felice dì.
Pensar chi potea,
che a te serbasse il duol?

ISOTTA
O ciechi occhi!
Alme inette!
Dòmo cor!
O vil silenzio!
Tristano, altero,
ostenta quel, che chiuso
io tenni in cor!

Al mio tacer
la vita ei dà.
Dinanzi a l'ira
del ferro ultor,
il mio silenzio
lo salvò!...

Dono or ei ne fa!
Da vano conquistator,
ei, di me parla così:
— Ella è un tesor,
mio Signore e Re,
per sposa, che ti par?

Io quel gioiello
vo a cercar;
la terra sua
m'è nota appien...
Un cenno — e volo
ov'ella sta —

e tua diventa Isotta!
L'impresa mi sorride! —
Odio a te, spergiuo!
Odio eterno a te!
Morte! Ah! morte a entrambi!

BRANGANIA
(accorrendo a Isotta, con affetto impetuoso)
O dolce, fida,

cara, buona
mia padrona,
cara Isotta,
odi! — Vieni!
siedi qua.
Qual errore,
qual ira vana!
Non vuoi nei tuoi trasporti
veder nè undir più nulla?

(ella trascina poco a poco Isotta verso il letto di riposo)
A te Tristan
per esser grato
offrir qual può
compenso maggior
di ricco, eccelso trono?
Fedele ei serve
il suo Signor;
tu, n'hai quel che al mondo
ambito è di più;
al suo retaggio
nobilmente rinuncia
per farne omaggio a te,
ch'egli fa Regina!

(Isotta si volge altrove, intanto che Brangania continua con sempre maggiore intensità di affetto)

Se farti sposa
a Marke ei vuol,
oltraggio al certo non ti reca!
Chi n'è di te più degna?
D'illustre stirpe
e nobil cor,
chi può eguagliar
il suo splendor?
A lui serve il sommo
eroe fedel.

Chi fede vorria negare
di sposa a tal sovrano?

ISOTTA
(collo sguardo vagamente fiso nel vuoto)
Senza amor
l'eroe sublime

presso a me vedrei?
Ciò come soffrir potrei?

BRANGANIA
Ma che?... Deliri?
Senza amor?

(avvicinandosi carezzevole a Isotta)
Al mondo ov'è l'uom
che te non ami?
Chi può Isotta mirar,
che per Isotta

strugger non senta il cor?

Chi avessi tu eletto,
fosse di ghiaccio,
o per magia
ribelle a te,
coi lacci miei
legar saprei,
e trarlo a possente amor!

(con aria confidenziale di mistero)
L'arte materna
ignori tu?
Credi che il suo prudente cor
senza un fine
in stranio suol
inviata m'abbia con te?

ISOTTA
(cupa)

Fu savio inver
il suo pensier!
Saluto l'arte sua così:
«Morte per chi tradi!
«Pace pel cor dolente!»
Lo scrigno or reca qua.

BRANGANIA
Racchiude quanto
d'uopo è a te!
(va a prendere un cofanetto d'oro e lo apre)

Disposti ha qui tua madre
i forti magici filtri.
Per piaga o duol,
questo è il licor. —
Per rio velen
salute è qui:

(prende un'ampolla dal cofanetto)
ma il filtro eccelso
qui chiuso sta.

ISOTTA
Error! E' a me più noto!
Un forte segno
impresso io v'ho.

(mostrando una piccola ampolla)
Questo è quel ch'io vò!

BRANGANIA
(indietreggiando spaventata)
Di morte il filtro!
(Isotta si è levata dal letto di riposo ed ode ora con crescente terrore il grido dei marinai)

LA CIURMA
(di fuori)

Hehà! Hohè!
Le vele giù!
All'ancora!
He! ha! Ho! he!

ISOTTA
Il viaggio tocca al fin...
Guai! il porto è vicin!
(si aprono le drapperie e compare a un tratto Kurvenaldo)

KURVENALDO
Su, su, fanciulle,
presto su!
Fresche e gaie
agili e svelte
su! su!

A dama Isotta
un messaggio
recair debbo
di Tristan. —
Là su l'antenna altera
già sventola gaio il vessil
che noto il nostro arrivo
rende al regale ostel.

Dama Isotta
or s'appresti,
per seguire alla reggia
colui che dè conduria.

ISOTTA
(alle prime parole di Kurvenaldo ha un fremito che reprime rispondendo digiutosa)

A Tristan reca
il mio saluto,
e dà la mia risposta:
S'io debbo al fianco suo
innanzi a Marke andare,
il dritto e l'onor esigono
ch'ei sciolga il debito in pria,
contratto verso me —
e chiegga il mio perdon!
(Kurvenaldo fa un gesto di sfida, Isotta continua con maggior forza)

Ascolta ben!
e digli ancor:
Esser non voglio pronta
a terra per seguirlo,
nè voglio al fianco suo
innanzi a Marke andare,
ch'ei pria non chiegga
piena grazia,
secondo il dritto e l'onor,
di colpa inulta ancor: —
e implori il mio perdon!

KURVENALDO
Certa sta,
che ciò dirò.
Vedrem come ei l'indrà!
(si ritira rapidamente)

ISOTTA
(appressandosi vivamente a Brangania, che abbraccia con ardore)
Or addio, Brangania!
Per me il mondo inter,
padre e madre saluta!

BRANGANIA
Che di? Che pensi?
Vuoi tu fuggir?
Seguir ove ti deggio?

ISOTTA
(subito rimessa)

E non l'udisti?
Qui resto.
Tristano attendere voglio.
Tu, fida, segui
il mio voler,
il filtro dèi preparar;
il filtro fatal!

BRANGANIA
Qual vuoi tu dir?

ISOTTA
(prendendo l'ampollina dal cofanetto)
Eccolo!

Ne la coppa d'or
versato sia;
empir tutta la dè!

BRANGANIA
(con soanno terrore)

Comprendo io ben?
ISOTTA

Siimi fedel!
BRANGANIA

Lo vuoi... per chi?
ISOTTA

Per chi tradi!
BRANGANIA

Tristano?
ISOTTA

Per espiar, beva!
BRANGANIA

(cadendo ai piedi d'Isotta)
Orrore! Grazia ti chieggo!

ISOTTA
(con forza)

Grazia per me
donna infedel!
L'arte materna
ignori tu?
Credi, che il suo
prudente cor
senza un fine
in stranio suol
inviata m'abbia con te?

Per piaga o mal...
ti diè un lieore;

per rio veleno
contravvelen;
per sommo duol,
per franto cor,
diè il licor mortal!
La morte grazia dà!
BRANGANIA
(sostenendosi appena)

O rio soffrir!
ISOTTA

Tu neghi obbedir?
BRANGANIA

Immenso duol!
ISOTTA

Sei tu fedel?
BRANGANIA

Fedel?
KURVENALDO

(sallevando la drapperia)
Tristano!

ISOTTA
(con uno sforzo terribile per dominarsi)
Tristano...
può venir!

(Kurvenaldo si ritira, Brangania quasi anniantata, si volge verso il fondo. Isotta raccogliendo tutte le sue forze, va lentamente e con maestà al letto di riposo, ove si appoggia all'estremità, gli occhi fissi all'ingresso della tenda.)

SCENA IV.

(Tristano appare e si arresta rispettosamente all'ingresso. Isotta in preda ad una violenta agitazione, lo guarda intesamente. Lungo silenzio.)

TRISTANO

Udir bramo
il tuo voler.

ISOTTA

Ignori tu
ciò ch'io disio,
quando il timor di saperlo
lungi ti tien da me?

TRISTANO

Rispetto
lungi mi tien!

ISOTTA

Ben poco onore
reso m'hai tu.
Hai fiero sdegno
opposto ad obbedire
al mio desir!

TRISTANO

Lontan mi tenni
per obbedir!

ISOTTA
Non debbo mercè
al tuo Signor,
se sdegni tu
l'uso d'oniaggio
a la sposa del Re!
TRISTANO
L'uso vuol
per quanto io so:
Chi sposa adduce altrui,
restar ne dè lontan.
ISOTTA
Per qual cagion?
TRISTANO
Chiedi all'uso!
ISOTTA
Giacchè sei tanto
ligio agli usi,
vò rammentarti
un uso ancor:
« Propizia il nemico,
se vuoi, che in te si lodi! »
TRISTANO
Chi odiar mi può?
ISOTTA
Chiedi al tuo terror!
Sangne sta fra di noi!
TRISTANO
Espiato fu!
ISOTTA
Non fra di noi!
TRISTANO
Innanzi al ciel,
ognun l'udì,
la pace fu giurata.
ISOTTA
Qual *Tantris*
che potei salvar,
Tristano fu in mia man.
Il prode, il fiero
Sir Tristano!
Quel ch'ei giurò
io non giurai:
appreso avevo a tacere
Ei giacea ferito innanzi a me,
io levato avevo già l'acciar:
tacque il mio labbro...
stette la mia man.
Ma il voto, che han fatto
il labbro e la man
giurai tener tacendo
Or vò che si compia il giuro!
TRISTANO
Giurato hai tu?

ISOTTA
Vendicar Moroldo!
TRISTANO
Ti sta a cor?
ISOTTA
Tu mi deridi?
Fidanzato era a me
d'Irlanda il prode campion!...
Benedetto ne avevo l'acciar,
per me ei combattè.
Quando egli cadde,
cadde il mio onor!
— Ne l'angoscia mia
a me giurai,
che se niun ne avria vendetta,
ben l'avrei compiuta io stessa!
Te, ferito, in mio poter
perchè il mio acciar non colpì?
Svelarti vò
per qual ragion:
Io t'ho guarito,
onde sano e forte
sii colpito da l'uom
che d'Isotta sarà vincitor.
Nel tuo destin
or puoi legger chiaro!
Quando gli uomini tutti il so-
[stengono,
chi dè Tristan colpire?
TRISTANO
(pallido e cupo)
Moroldo a vendicar,
brandisci quest'acciar.
Securo il giudi la man
e nol lasci or più ancor cader:
(le porge la sua spada)
ISOTTA
Al tuo scvrano
onta farei!
Che avrebbe a dire
il buon Re Marke,
se ucciso avessi
quel suo vassal,
che un trono a lui conquistò,
l'amico suo fedel?
Stimi si poco
quel ch'ei ti dè,
tu, che la sposa
gli offri in don?
Credi ch'ei soffra
che ucciso sia
colui che, tanto fedel

si ricco ostaggio gli dà?
Tienti l'acciar!
Brandito io l'ho
allor che vendetta
m'accese il cor;
l'occhio tuo
mi fisò
scrutando in me la sposa
adatta pel tuo sovrano.
Allor fu vil la mano
or... per espiar, beviamo!
(fa un cenno a Brangania la quale abbrivisce convulsa, vacilla e si muove esitante. Isotta la eccita con un gesto più imperioso. Mentre Brangania va a preparare la bevanda, si odono da fuori le grida della ciurma).
LA CIURMA
Ho! He! Ha! He!
Da l'albero
le vele giù!
Ho! He! Ha! He!
TRISTANO
(uscendo da una cupa meditazione)
Ove siamo?
ISOTTA
Presso al fin!
Dimmi, hai ben compreso?
ch'hai tu più da dirmi?
TRISTANO
(cupo)
Il tuo tacer
tacer m'impone!
Intendo quanto tacesti
e taccio quel che non hai com-
[preso!
ISOTTA
(animatamente)
Io ben t'intendo:
mi vuoi sfuggir!
Neghi tu espiazione a me?
(Nuove grida di marinai. A un segno impaziente di Isotta, Brangania le presenta la coppa colma. — Isotta prende la coppa e va a Tristano gli sguardi del quale si fissano nei suoi)
ISOTTA
Non odi tu?
La mèta è là;
presto sarei
presso al vecchio Marke!
Scortandomi al Re
con lieto cor
gli potrai tu dire:
O mio Signor,
puei ben mirar

qual dolce donna
acquisti tu!
Il suo amato ho ucciso
e il capo mozzo io n'ho,
che a lei recato ho in don!
La piaga che il ferro suo m'apri
da lei guarita fu.
La vita mia
fu in suo poter,
donarla volle
a me la gentil!
E l'onta vil
del patrio suol
la bella ancora offri:
l'esser sposa
a te, Signor!
Per tanti doni
gran mercè
di pace un filtro
a me, lei stessa
presentò,
qual pegno d'espiazion.
LA CIURMA
(da fuori)
All'argano!
L'ancora giù!
TRISTANO
(con impeto selvaggio)
Sciogli l'ancora,
dritto il timon!
Le vale al vento in pien!
(rende vivamente la coppa dalle mani di Isotta)
Noto, Regina è a me
il magico poter
onde hai virtù!
Con filtri m'hai
già salvo un dì.
La coppa or prender vò,
guarir appien or bramo!
È il giuro d'espiazion.
ancor di grazia
udir ti piaccia:
— È mia gloria:
somma fè.
Mio supplizio:
lealtà!
Illusione!
Vago sogno!
Nel rio lutto
speme è al cor:
D'oblio sovrano licor,

ti bevo senza esitar!
(porta la coppa alle labbra e beve)
ISOTTA

M'inganni ancor?

Anch'io vo' here!
(ella gli strappa la coppa)

Tristano, io bevo a te!
(ella beve e getta la coppa lontano da se. Entrambi frementi, in preda alla più viva emozione interna, ma immobili, fisano l'uno sull'altra gli sguardi, dei quali in un istante l'espressione passa dal disprezzo della morte al fuoco dell'amore. Tremanti, portano entrambi convulsivamente le mani al cuore serrandolo con forza, indi alla fronte: i loro occhi si cercano ancora, si abbassano, turbati, e finiscono per attaccarsi reciprocamente gli uni sugli altri con irresistibile passione).

ISOTTA
(con voce tremante)

Tristano!

TRISTANO
(con effusione)

Isotta!

ISOTTA
(cadendo nelle di lui braccia)

Sleale amato!

TRISTANO
(stringendola con furore)

Donna adorata!

(rimangono silenziosamente stretti. Si odono in lontananza squillare le trombe, e fuori della tenda sul naviglio grida di uomini)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:

Urrah! Urrah!

(Brangania, che stornando il capo piena di turbamento e di terrore, si teneva appoggiata al bordo del vascello, volge gli occhi su Tristano e Isotta perduti nel loro appassionato abbraccio; poi, torcendosi disperatamente le mani, essa si precipita sul davanti della scena).

BRANGANIA

Trista me!

Struggimento eterno avran,
non ratta morte!

or fiorisce l'opra
d'insana mia fedeltà!

(Tristano e Isotta trasaliscono e si sciolgono dal loro abbraccio come smarriti)

TRISTANO

Sognar potea

Tristan d'onore?

ISOTTA

Sognar poteva

Isotta d'onta?

TRISTANO
Tu, ch'io perdevo?

ISOTTA
Tu mio offensore?

TRISTANO

Magico incanto!

perfido errore!

ISOTTA

Collere pazze,
vano furor!

TRISTANO

Isotta!

ISOTTA

Tristano!

TRISTANO

Mio dolce amor!

ISOTTA

O mio fedel!

a 2

Come il mio core
balza e si esalta!

Come ogni senso

freme in delizia

D'ardente brama

fior rigoglioso!

Dolce languore!

vivida fiamma!

accende il cor

ardente amor.

Isotta! Tristano!

Tristano! Isotta!

Dal mondo lungi,

tu tutto mio,

io tutta in te!

Amor! Amor!

(Le tende si aprono in tutta la loro ampiezza. Il vascello è pieno di cavalieri e di marinai, che dal bordo fanno segnali di gioia verso la riva. Si vede a poca distanza una roccia sulla quale si erge un alto castello. Brangania fa cenno alle donne, che escono dall'interno del vascello)

BRANGANIA

Voi recate

il manto real!

(si precipita fra Tristano e Isotta)

Ah! per pietà!...

(a Isotta)

Guarda ove siam!

(senza che Isotta se ne avvegga, ella la copre col manto regale. Da terra giunge sempre più chiaramente l'allegro squillar delle fanfare)

TUTTI GLI UOMINI

Per il Re Marke:

Urrah! Urrah!

KURVENALDO
(avanzandosi rapidamente)

Viva Tristano,
prode signor!
Seguito da la Corte
in barchetta vien Re Marke.
Quanto gioisce in cor,
poichè la sposa
giunta è già.

TRISTANO
(levando lo sguardo turbato)

Chi vien?

KURVENALDO

Il sovrano!

TRISTANO

Qual sovrano?

GLI UOMINI

Per il Re Marke:

Urrah! Urrah!

(Tristano volge verso terra gli occhi fissi

e vuoti di pensiero)

ISOTTA
(turbata, a Brangania)

E che!... Brangania?...

Che vuol dir?

BRANGANIA

Isotta!... Cielo!...

Deh! Torna in te!

ISOTTA

Che avviene? Vivo?

Qual filtro fu?

BRANGANIA

D'amore il filtro!

ISOTTA

(guardando Tristano con terrore)

Tristano!

TRISTANO

Isotta!

ISOTTA

Viver deggio?

(cade svenuta nelle sue braccia)

BRANGANIA
(alle donne)

Qua! Soccorso!

TRISTANO

Diletto d'onta pieno!

Delizia di delitto!

TUTTI GLI UOMINI

Viva il Re!

(alcuni saltano da sopra bordo, tutti indicano, con la loro attitudine, l'arrivo di quelli che si attendono. La tela cade rapidamente).

ATTO SECONDO

Giardini con grandi alberi, innanzi all'appartamento di Isotta, al quale si accede per una gradinata laterale. Una chiara e magnifica notte estiva. Presso alla porta aperta sta attaccata una face accesa. Fanfare di caccia. Brangania sui gradini porge orecchio al rumore della caccia, che si va allontanando. Isotta esce dall'appartamento agitatissima e si avvicina a Brangania.

SCENA I.

ISOTTA

L'odi tu ancor?
par già svanito il suon!

BRANGANIA

Sen presso ancor!
Chiara echeggia il suon!

ISOTTA

(ascoltando)

L'orecchio inganna
il tuo timor!

Di foglie è il leno
sommesso stormir,
sussurro del venticel!

BRANGANIA

Te inganna
del disio l'ardor;
quel che brami,
credi udir.

(ascoltando)

Del corno è questo il suon.

ISOTTA

(prestando orecchio)

Del corno il suon
tal non è!

Così del rio
mormora l'onda
dolce, cheta, laggiù!

Con altro suon
come l'udrei?

Ne l'ombra muta
odo il riso del fonte...
ne l'ombra muta
chi attende me
per quei suoni, che credi udire,
vuoi tu tener lontano?

BRANGANIA

Chi attende te,
ahimè, lo temo,
ne l'ombra spiato sarà!
Se tu ti acciechi,
credi del mondo ogni occhio
cieco su voi?
Allora che sul vascel
con man tremante

Tristan la smorta sposa
quasi svenuta
al suo Re presentò,
ognun si stupiva
del vostro esitar!
Ma il buon Re Marke
volle dar colpa
al lungo tuo navigar,
onde affranta eri tu.

Un uomo solo,
(notate io l'ho)
su Tristan fissava il guardo
maligno e crudel

quasi a spiar
ciò che nel viso suo
scoprir avria potuto!

Spesso a spiar
veduto io l'ho...

Ei trama agguato vil...
Ti guarda da Melò!

ISOTTA

Di Melò temi?

Oh qual grande error!
Più fido amico
v'ha per Tristan?

Se il mio fido mi lascia,
è presso a Melò ch'ei riman!
BRANGANIA

Di quel ch'io pavento
sembri gioire!

Melò da Tristano

« Marke va,
discordie a suscitar!

Ed oggi in questa
caccia notturna
si subito decisa,
maggior preda
che non credi tu
egli offre ai cacciator!

ISOTTA

Pel fido amico
pietoso trovò
cotal astuzia Melò.
E pensi oltraggiarlo ancora.

Egli mi serve
meglio di te.

Ei m'offre quel
che vieti a me.

Non prolungar
l'attesa amara...

Dà il segno, Brangania.

Oh! dà il segnale!

Spegni di luce
ogni baglior!

Ci avvolga la notte
nel suo mister!

Già l'alto silenzio
sul mondo sta.

Già l'imo del cor
un fremito scuote.

Oh! spegni il fatal baglior!

Spegni la luce ostil!

Lascia ch'ei venga a me!

BRANGANIA

Ah no! Risplenda la face!

Essa ti mostra il periglio!

Oh! guai! guai!

Ah! me trista!.

Bevanda di dolore!...

Al sovrano tuo voler,

è vero fui infedel.

S'io servivo cieca te,

morte... era il tuo fin!

Or — del tuo cor

ne l'angoscia e nel duol,

veggo l'opra mio fatal!

ISOTTA

L'opra tua?

Sei folle inver!

La Dea d'amor

scordi tu,

e il magico suo poter?

Regina degli intrepidi,

che tutto il mondo regola

vita e morte

stanno in sua man!

E le intesse

in gioia e in duol!

In amore sa l'odio mutar!

Mortal destin

vollì tenere in mia man...

La Dea sottratto

l'ha al mio poter;

dovè la morte

render l'ostaggio:

ora in sua mauo

è il mio destin.

La Dea d'amore

m'avrà fedele!

Per quel che accada,

ovunque mi adduca

son tutta sua!

Or lascia che obbedirle io possa!

BRANGANIA

Quand'anche d'amor

il filtro fatal

estinto avesse il tuo senno,

dèi ben vedere

quel ch'è pavento:

per oggi almen...

ti prego... e piango!

Quel baglior

tuo difensor

sol oggi, deh! che splenda ancor.

... Oggi sol!...

ISOTTA

Chi m'accese in cor

tal fiamma ardente

che eterna avvampa

dentro me...

Che a l'alma è sole,

è luce immortal

la Dea d'amor,

or notte vuol,

che chiara e viva splenda!

(afferra la torcia)

La face tua l'offende!

Al posto va,

e veglia ben!

La face...

foss'anche mia face vital

lieta, sorridente,

spegner vò!

(Toglie la face e la spegne al suolo. Brangania si rivolge costernata per salire sulla piattaforma della casa a mezzo di una scalinata esterna, ove ella dispare lentamente. Isotta guarda in un viale, piena di attesa. Agitata da crescente desiderio, si avvicina e spia sempre più fiduciosa. Fa segno con un fazzoletto, dapprima più raramente, poi più di frequente ed infine sempre più presto, con passionata impazienza. Una mossa di subitanea gioia, mostra che ella ha scorto da lontano il suo amico. Si sporge sempre più, e per poter meglio dominare lo spazio, ritorna frettolosa alla gradinata, dal più alto gradino della quale ella fa segno a Tristano, che si avvicina. — Poi gli corre incontro. Tristano si precipita verso di lei).

SCENA II.

TRISTANO
 Isotta!
 Tristano!
 Amore!
 (appassionato abbraccio durante il quale entrambi si avanzano sul davanti della scena)
 ISOTTA e TRISTANO
 Sei tu mio?
 Ti trovo ancora?
 Stringer ti posso?
 Crederlo posso?
 T'amo, t'amo!
 Vien sul mio cor!
 Sei tu, ch'io stringo?
 Sei tu, ch'io vedo?
 Son gli occhi tuoi?
 Son le tue labbra?
 È la tua man?
 È il tuo cor?
 Sei tu? Son io?
 Son io? Sei tu?
 Sovra il mio sen?
 Non è illusione?
 Sogno non è?
 O gioia de l'alma!
 O dolce, fiera,
 bella, somma, voluttà!
 Senza pari!
 Senza fine!
 Senza tregua!
 Sempre! Sempre!
 Gioia eterna!
 Gioia immensa!
 Somma ebbrezza!
 Alto cielo
 al mondo rapito!
 Mio, Tristano! mio!
 Mia, Isotta! mia!
 Mio! Io tua!
 Mia! Io tuo!
 Sempre! Sempre!
 Sempre a te!
 ISOTTA
 Si a lungo star
 da me lontan!

TRISTANO
 Non più lontan,
 or presso son!
 ISOTTA
 D'amor supplizio,
 trista assenza!
 Lungo indugio
 d'ore indolenti!
 TRISTANO
 Presenza! Assenza!
 Dure rivali!
 Presenza cara!
 Trista assenza!
 ISOTTA
 La notte a te,
 la luce a me!
 TRISTANO
 La luce! la luce!
 Luce crudel,
 che mai volea cessar!
 Cadeva il sol,
 fuggiva il dì,
 nè si spegneva
 il suo rancor!
 La face ostile
 accesa ognor
 splendea sulla soglia cara
 vietando il mio appressare!
 ISOTTA
 Ma l'amata allor
 spense il chiaror;
 di Brangania l'ansia
 non l'impedì!
 Fidar vò ne la Dea d'amor
 onde sfidare il dì.
 TRISTANO
 La luce! Il giorno!
 Maligno, spietato,
 a lui, rio nemico,
 odio e disprezzo!
 Come hai tu spenta
 la face crudele,
 vendicar d'amore ogni pena
 potessi io spegnendo il giorno!
 Avvi un orror,
 avvi alcun mal
 che non ridesti
 il suo fulgor?
 Fin nel notturnò
 incerto chiaror.
 Brilla presso al mio amor
 qual minaccia per me!

ISOTTA
 Se de l'amata
 a la soglia brilla,
 in fondo al cor
 l'alimentò
 vivo e chiaro
 l'amato mio!
 Tristano, che mi tradì!
 In lui mentiva
 celato il dì,
 allor che venne
 d'Irlanda al suol,
 per farmi sposa al Re
 e a morte me votar.
 TRISTANO
 Il dì!... Il dì brillava
 in te colà;
 qual sole fulgido
 che in seno a fasti
 e vani onor,
 celava Isotta a me!
 Ciò che abbagliava
 il guardo mio,
 ne l'imo a me
 spezzava il cor!
 Ah! come in tal fulgor
 Isotta, mia sperar?
 ISOTTA
 Non era tua,
 chi elesse te?
 Con quale inganno
 il dì ti travìò,
 perchè donassi ad altri
 l'amata, che tradivi?
 TRISTANO
 Brillava in te
 con fiero splendor
 ogni alto poter
 di gloria e onor.
 M'avea turbata l'alma
 di quell'orror captiva!
 Ella, fulgente
 astro in ciel,
 la luce sua
 raggiava su me
 di onor mondani
 altero sole,
 dei raggi suoi
 l'incanto vano
 infonder seppe
 dentro me!...
 Fin nel profondo
 del mio cor!
 — Ne l'ombra ascosa, là,
 casta vegliava in me
 la speme, desta in cor
 di notte nel mister.
 L'immagin, che il mio occhio
 fisar osava appena,
 dal fulgor del dì colpita,
 rifulse senza velo.
 — Ciò ch'io vedea
 sì augusto e bello,
 innanzi a tutti
 lodato io ho!
 Dinanzi al popolo,
 vantato io ho, del mondo
 la sposa più regal!
 — Rancor, che il dì
 mi suscitò...
 invidia,
 che fortuna dà...
 siavor, che m'attirava,
 la gelosia di gloria,
 io pteci sfidar
 e volli, leal,
 onore e gloria
 per salvar,
 io stesso andare in Irlanda!
 ISOTTA
 O schiavo van del dì!...
 Illusa da ciò
 che te ingannò,
 quanto dolor
 per te provai!...
 Te tanto amato
 io vidi immerse
 nei rai di un giorno
 ingannatore!
 Là dove amor
 ardea celato
 in fondo al cor,
 credetti all'odio!
 Ah! del mio cor ne l'imo
 qual duol profondo, amaro!
 Quei che inconscia amavo allor,
 m'apparve d'odio degno,
 quando al fulgor del giorno
 ei sol, ch'io diligevo,
 fuggendo i rai d'amor
 credetti un traditor!
 Ciò che sembrar
 ti fece tal:

il chiaro giorno
vollì io fuggir!
E là... ne la notte,
te meco trar
ove agl'inganni
fine vedea il mio cor,
cve cade il vel
d'ogni errore umano.
Là, per offrirti amore eterno,
a me ti vollì unir
ed ambi a morte votar!

TRISTANO

Il dolce filtro, in tua man
riconobbi allor...
L'offrivi tu!
Certa prescienza
mi rivelò
ciò che serbava
a me l'espiazion!
— Un crepuscole dolce
entro al cor
la notte mi destò...
Per me cessava il dì!

ISOTTA

— Ahimè! Quel filtro
fu ingannator,
chè ancor la notte
svanì per te!
Ti avea la morte già,
e il filtro al dì ti ridiè!

TRISTANO

Oh gloria al filtro!
Gloria a quel licor!
Gloria al magico suo poter!
Della morte al soglio,
versato a me,
m'ha dischiuso il beato asil
in sogno appena
intravisto da me:
di notte il sacro imper!
De l'immagine ascosa
ne l'imo del cor,
egli scacciò

il falso fulgor!
Ne l'ombra, l'occhio mio
vera or può mirarla!

ISOTTA

Pur vendetta scèbbe
i' vinto dì.
Ei coi suoi falli
conspirò!

Quel che mostrato
avea la notte a te,
al fulgor de l'astro
re del dì
bisognò che ridassi!
Solingo
per viver e brillar
nel suo vuoto splendor!
E sofferto ho ciò?
E lo soffro ancor?

TRISTANO

Or siam votati
a la sacra notte!
Il dì traditor
che l'odio accende,
volle noi disunir!
Mai più ingannarci potrà!
Del suo vano chiaror,
del suo fiero fulgor
si ride, chi l'ombra consacrerò!
De la notte la luce
incerta e discreta
acciecar non può.

Chi sa amar
la notte de la morte,
nei suoi misteri
chi sa scrutar,
del giorno sdegna
gloria e onor,
forza e poter
e il rio fulgor,

qual vana polve d'astri,
che innanzi a lui svanisce!
Ei del dì fra le chimere,
serba una brama sola;
de l'ombra anela
al sacro vel,
che solo accoglier può
gioie eterne d'amor!

(Tristano attira Isotta dolcemente verso
un banco di fiori basso, cade in ginoc-
chio dinanzi a lei ed appoggia il capo
nelle di lei braccia).

ISOTTA E TRISTANO

Su noi discendi,
notte arcana,
dà l'oblio de la vita,
schiudi a me
pietosa il sen,
là nel cielo tuo seren!
Già l'ultimo baglior è spento;
e pensieri,

TRISTANO

(rimanendo appoggiato)

Mai destarsi!

ISOTTA

Deve il dì
Tristan destare?

TRISTANO

Spento sia ne la morte il dì!

ISOTTA

Morte e dì
con forza eguale
dènno il nostro
amor colpire?

TRISTANO

Questo amore?
Di Tristano?
Tuo... e mio?
l'amor d'Isotta?
Qual mortal potere
può giammai colpirlo?
Fosse la morte
innanzi a me,
a minacciar mia vita
che lieta immolare
a l'amor vorrei,
potrebbe coi suoi colpi
al nostro amor
fare offesa?

Morendo d'amor,
(morte a me si cara)

potria forse amor
con me morire?
L'eterno vivo
come finire?
Se mai morir
può il mio amore,
potria Tristan morire
pel suo amore!

ISOTTA

Pur, il nostro amore
dice: *Tristano*
E *Isotta*!

La dolce parola E
che tutto avvince,
d'amor legame,
se Tristano morisse,
spezzata non saria?

TRISTANO

Che altro spezzar
la morte può,
che quel che vieta
a Tristan d'amar

e timori,
sentimenti,
ricordanze,
de la notte l'ombra sacra
tutto spègne in sè;
alta redenzion!
Celasi il sol nel mio core!
Faggia in me
la stella de l'ebbrezza!
Dal fascino tuo dolce avvinto,
estatico dinanzi agli occhi tuoi
labro a labro,

core a cor,
l'occhio estingue
amor che accieca.
Sparisce il mondo
e il suo fulgore
cui schiara il giorno
ingannator!
Fantasma di sogno
offerto all'error!

Io stesso il mondo son!
O suprema ebbrezza!
O sublime amore!
Mai più ridestarsi!...
Sogno eterno!...
Somma voluttà!

(le loro teste si rovesciano indietro in un
lungo e muto amplesso)

BRANCANIA

(la si ode, senza vederla, dall'alto della
piattaforma)

Sola veglio
ne la notte.
Tu che sogni
ne l'amor,
la mia voce
devi udìr,
che prudente
ti previen,
che consiglia
di vegliar!
Non fidar!
Non fidar!

Già la notte è al fin!

ISOTTA

Odi, amore!

TRISTANO

Lascia ch'io spiri!

ISOTTA

Crudo allarme!
(sollevandosi un poco)

sempre Isotta
e viver solo per essa?

ISOTTA

Se la parola E
non fosse più,
la morte,
senza strappar di vita Isotta,
colpir potria Tristano?

TRISTANO

(attirando a sè dolcemente Isotta)

Morremmo entrambi
uniti insieme,
ne l'amplesso
senza fin.

Mai ridesti,
senza angosce,
senza nome in sen d'amore...

sempre l'un a l'altro
d'amore ne la vita!

ISOTTA

Morremmo entrambi
uniti insieme!

TRISTANO

Ne l'amplesso
senza fin.

ISOTTA

Mai ridesti!

TRISTANO

Senza angosce!

2

Senza nome in sen d'amore...
sempre l'un a l'altro
d'amor ne la vita!

BRANGANIA
(come prima)

Non fidar!

Non fidar!

La notte cede al dì!

(Isotta, come sopraffatta dalla passione, re-
china il capo sul petto di Tristano)

TRISTANO

(chinato sorridente verso Isotta)

Debbo udire?

ISOTTA

Vò morire!

TRISTANO

Debbo destarmi?

ISOTTA

Mai ridestarsi!

TRISTANO

Deve il dì

Tristan destare?

ISOTTA

(con furore)

Spento sia ne la morte il giorno!

TRISTANO

Del dì dobbiam
le minacce sfidar!

ISOTTA

Noi dobbiam
gl'inganni suoi fuggir!

TRISTANO

Temer dovremo ancor,
il vano suo fulgor?

ISOTTA

(sollevandosi tutta con ampio gesto)

Sempre a la notte in sen!

(Tristano la segue. Entrambi si abbraccia-
no col più caldo entusiasmo).

ISOTTA e TRISTANO

O notte eterna,

dolce notte,

o sublime notte d'amor!

Quei che tu abbracci,

può mai senza angoscia

veder il risveglio appressar?

Discaccia il terror,

dolce morte,

invocata Dea d'amor!

Ne le tue braccia,

sacri a te,

ardenti al tuo soffio,

dal destarsi sciolti alfin.

O dolcezza!...

O delizia!

Gioia arcana!

Fuor del mondo

fuor del giorno

e d'ogni duolo,

senza tema,

dolce brama!

Senza angosce!

Dolce ebbrezza!

Senza pianto!

Morte angusta!

Senza duolo!

Lieta morte!

Senza assenza,

mai divisi

soli, avvinti,

sempre!... sempre!

ne l'immenso spazio.

Sovrumano sogno!

Tu Isotta!

Tristano tu!

Io Tristano!

Io Isotta!

Non più Isotta!

Ecco là...

tra i cari il mio più caro!

Ei, che libero in sua fè

mi spezza il cor

col tradimento vil!

Se ha tradito,

vuoi ch'io sperì

che il dolor di sua perfidia

per un detto tuo

possa risanar?

TRISTANO

(convulso)

O fantasmi!

Spettri vani

del falso di...

Fuggite!

Sparite!

MARKE

(con profonda commozione)

A me... ciò?

Ciò, Tristano, a me?...

Chi m'è fedele

se il mio Tristano

mi tradì?

Ov'è l'onor?

la lealtà,

se chi custodia n'ha,

Tristano, li perdè?

— Se scelto a scudo

avea Tristan,

ove s'asconde

la virtù,

or che da lui fuggì?...

Se Tristan mi tradì?

I tuoi servigi

senza fin —

e gloria e onor,

potere e tron,

che a Marke dato hai tu,

che son per me, se pagar

ogni servigio ed ogni don,

di Marke l'onta deve?

Ti parve piccola mercè.

se quanto m'acquistasti,

gloria e trono, in retaggio

legati io t'ho?

— Il vedovo Re,

senza prole,

così ti amò

che convolar non volle

a nuove nozze.

Non più Tristano!

Senza nome

che separa!

Sempre! sempre!

Nuovo nome!

Nuova fiamma

sempre, sempre

avvinti insieme!

Fiamma ardente in cor!

Somma volontà!

SCENA III.

(Si ode un alto strido di Brangania e
strepito di armi. Kurvenaldo entra impetu-
osamente, volgendo le spalle e con la
spada sguainata. Tristano e Isotta riman-
gono come estatici).

KURVENALDO

Salvati, Tristano!...

Egli guarda con terrore dietro di sè nel-
l'interno della scena. Marke, Melò e corti-
giani, da cacciatori, vengono rapida-
mente dal viale verso l'avanti della
scena e si fermano inorriditi innanzi
al gruppo degli amanti. Brangania scen-
de dalla piattaforma e si precipita verso
Isotta, la quale per istintivo pudore
si appoggia al banco di fiori volgendo
il viso. Tristano, anche come involon-
tariamente, con un braccio stende il
mantello in tutta la sua ampiezza in
modo da togliere Isotta agli sguardi dei
sopraggiunti. Così egli rimane per lun-
ga pezza fissando intensamente lo sguar-
do sugli astanti, i quali in diversa guisa
volgono tutti gli occhi su di lui. —
Crepuscolo mattutino).

TRISTANO

L'estremo dì

per noi spuntò!

MELO'

(a Marke)

Or dimmi tu, Signore,

forse ingannato io t'ho?

Chè volli in pegno a te

il capo mio rischiar?

Flagrante il fatto

puoi veder!

Nome ed onor

seppi, fedel,

de l'onta a te salvar!

MARKE

(a Melò)

Questo aver fatto

credi tu?

Ecco là...

tra i fidi il mio più fido!

La Corte e il popol
spinto l'han
con prieghi e minacce,
a ridonar
al regno la Regina,
e al vedovo la sposa.
— Lo scongiuravi
tu perfin,
di soddisfare ai voti
della Corte e dei vassalli.
— Eppur... ei lottò
con loro — e fino con te!
Con dolce astuzia,
seppe ricusar.
Fin quando tu minacciasti
lasciar per sempre
questo suol,
s'ei non avesse
inviato te
a scegliere la sposa al Re.
— Ed ei... allor... cedè!
— Ta' donna senza par,
che il tuo valor m'offrì
chi può vederla,
chi mirarla,
chi, orgoglioso, sua chiamarla
e non vantarsi fortunato?
— Non osò appressarla
il mio volere...
nè sfiorarla il mio disìo!
Ella, fiera,
dolce, augusta,
dar dovea ristoro a l'alma,
— A me presentar,
bravando ogni periglio,
la volesti tu.
— Or che il possesso
di un tal tesor
sensibile il cor
m'ha reso al duol,
tenera l'alma,
dolce, aperta...
là, se colpito,
mai più sperar mi fia dato
ch'io ne guarisca!
— Perchè, spietato,
cor crudel,
là, or me colpir?
Con arma intinta
di tal velen,

che brucia e strugge
senza pietà?...
Che uccide in me
la fè d'amistà...
che di sospetto
empie il mio cor...
che nelle tenebre
spinge me
a spiar l'amico...
strisciando... per veder
la fin del mio onore?...
(Tristano abbassa lentamente gli occhi a
terra, e intanto che Marke continua, una
crescente tristezza gli si dipinge in viso)
Se non v'ha redenzion,
perchè darmi l'inferno?
Se ciò nulla può espìar
tal onta a me perchè?
Tal enpo, immenso abisso
colmo d'ogni orror
al mondo aprir chi può?

TRISTANO

(pietosamente, levando gli occhi su Marke)
O sire, svelarti
ciò non posso...
Ciò vuoi saper,
che udire non potresti!
(volgendosi a Isotta che sta a riguardarlo
in bramosa attesa)

Tristano va in esilio,
vuoi tu seguirlo, Isotta?
Sul suolo ov'egli va,
del sol non v'ha fulgor!
E terra buia, muta,
d'onde mia madre mi mandò,
lorchè concetto ne la morte,
io ne la morte
a la luce venni!
Era là, quando nacqui
il suo asil d'amor,
il regno de la notte
ovè io vidi il dì.

— Or l'offre a te Tristano.
È là, che andare ei dè.
Se vuol seguirlo
dolce e fedel,
Isotta dir potrà!

ISOTTA

Quando a seguirlo
in suol straniero l'invitò,
lui, fiero, seguir
fedele Isotta volle.

Or vuoi nei tuoi domin
offrirmi il tuo retaggio;
e fuggirei la terra
che universo è per me?
L'asil di Tristano
a Isotta asil sarà,
fedel seguirlo
vuol colà...

Ne addita il cammin!

(Tristano si curva lentamente su di lei
e la bacia teneramente sulla fronte.
Melò irrompe rabbioso)

MELO'

(tirando la spada)

Spergiuo! Ah!

Vendetta, Sire!

Soffri un tal disonor?

TRISTANO

(sguainando la spada e volgendosi ratto)

Chi rischia vita contro vita?

(fissando in faccia Melò)

L'amico ei fu
per me più amato e caro!
L'onor, la gloria mia
curò sopra tutti!
L'orgoglio in me
ei fomentò.
Con tanti altri indotto ei m'ha
gloria maggiore per mertarmi
di farti sposa al sovrano.
Anch'egli, Isotta,
arse per te.
Geloso, l'amico
ei tradì pel prence
tradito da me!
In guardia... Melò!
(piomba su Melò, ma quasi subito lascia
cadere la spada e cade ferito nelle braccia
di Kurvenaldo. Isotta si precipita
verso di lui. Il Re Marke, trattiene
Melò. — Cala rapidamente la tela).

Il giardino di un castello. Da un lato le alte mura dell'edificio, dall'altro un parapetto poco elevato, ed in mezzo una torre di vedetta. Nel fondo la porta del castello. Il quale sembra situato sull'alto di una roccia; attraverso i vani si scorge il mare che si estende fino all'orizzonte. Tutto l'insieme ha l'aria di un castello abbandonato da molto tempo, e mal tenuto; qua e là pietre cadute, ortiche e rovi. — Sul davanti della scena *Tristano* è coricato all'ombra di un gran tiglio; egli dorme sovra un letto di riposo; sembra inasimato. Al suo capezzale è assiso *Kurvenaldo*, curvo su di lui con dolore, spiandone ansiosamente il respiro. Al levarsi della tela si ode dal di fuori una melodia pastorale, piena di languore e di tristezza, suonata sulla zampogna. Finalmente lo stesso Pastore comparisce a mezzo corpo al disopra del parapetto e guarda con interesse.

SCENA I.

IL PASTORE
(dolcemente)

Kurvenaldo! Eh!...
Di? Kurvenaldo,
egli ancor
desto non è?

KURVENALDO
(scuotendo tristamente il capo)

Destarsi ancor,
dir vorrebbe
lasciarci in eterno!
Ammen che pria
venuto sia
chi sola il può salvar!
Nulla sul mar?
Nè vela, nè vascel?

IL PASTORE

Melodia diversa
avrei fatto udire,
la più gaia fra quante io ne so!
Ma parla schietto anche tu!
Che ha il nostro buon signor?

KURVENALDO

Qual domanda!
Tu intender ciò non puoi!
Veglia ben! — Se vedi un vascel,
un'aria lieta fa udire!

IL PASTORE

(volgendosi, guarda lontano, ponendosi la
mano stesa sugli occhi)
È deserto il mar!
(riprende la zampogna, e scompare su-
nando; a qualche distanza si ode an-
cora per un poco la melodia).

TRISTANO

(dopo un lungo silenzio, senza muoversi,
con voce sorda e interrotta)
Quest'aria antica!...
Destarmi... a che?

(aprendo gli occhi e girando il capo)
Dove sono?

KURVENALDO

(trasalisce prima con spavento; poi presta
l'orecchio e osserva)
Ah! Questa voce!

La sua voce!
Tristano! Prode!
Signor... Tristano!

TRISTANO

Chi chiama?

KURVENALDO

Gioia! Gioia!
Vita!... Oh! vita,
dolce vita,

a Tristano resa alfin!

TRISTANO

(sollevandosi un poco sul letto)
Kurvenaldo, tu?...

Ove... fui?

Ove... sono?

KURVENALDO

Ove sei?

Securo, libero alfin!
Kareol, signor,
degli avi tuoi,
questo è il castel.

TRISTANO

Dei miei avi?

KURVENALDO

Tu il vedi ben!

TRISTANO

Ma... quel suono?

KURVENALDO

La nenia del pastor,
che ancora udrai!
Sul colle a guardia
sta del tuo gregge.

TRISTANO

Del mio gregge?

KURVENALDO

Sì, padrone!
Tuo l'ostel,
tuo il castel.
Fedele al caro
suo signor,
il popol tuo
l'ostel, l'ovil curò,
che un giorno il prode
ai suoi vassalli
lasciato avea in don
allor che per lontana
terra ei parti.

TRISTANO

Qual terra?

KURVENALDO

Eh! Cornovaglia!
Là, col suo valore,
quanto splendor,
fortuna e gloria
l'eroe Tristan s'acquistò!

TRISTANO

Sono in Cornovaglia?

KURVENALDO

Mai più! A Kareol.

TRISTANO

Come... venni qui?

KURVENALDO

Vuoi saper?
Non certo su destrier!
Un navicel ti portò.

Fino al canotto
su le mie spalle
tratto io t'ho!

Ampie son. Vèh!
Sovresse giunto sei qua!

Or sei sul tuo suol
sul suol natal
il vero suol

il patrio suol
che fu tua prima gioia!
Ai rai del sole antico
che sana ogni ferita
che può ridarti vita!

TRISTANO

(dopo un breve silenzio)

Sembra a te?
Io so altrimenti!
ma... non m'è dato dirlo!
Ove fui desto
non son più!
ma... là... ov'ero
ciò... io... ridir non posso!

Il sol non vidi là
nè vidi suol, nè genti!
ma vidi... ciò,
che... non saprei... ridire!
Io fui... ov'ero sempre stato,
e dove andrò in eterno,
de l'ombra
ne l'immenso imper.
Un sol saper
colà ci è dato:
L'infinito, santo oblio.
Prescienza a me sfuggita!
Disio di sogno,
forse tu mi spingi ancor
del giorno al chiaro lume?
Sol ciò che a me rimane,
la fiamma ardente d'amore,
mi strappa da la morte al gaudio,
mi piomba ancor
ne la luce del di,
che splende su te;
Isotta!

Isotta, vegg'io
nel sol raggiante!
Isotta, del di
nel chiaro lume.
Quale brama!
Quale angoscia!
Rivederla!
Quale ebbrezza!

Dietro a me serrarsi ho udito
la porta de la morte,
or di nuovo si spalanca!
Del sole i dardi
forzata l'han!
Di tanta luce
ai rai son tratto,
da l'ombra cupa:
per cercarla,
per trovarla,
per mirarla!
per confondermi
e sparire tutto in lei,
è speme di Tristan!
Guai! or vien sinistro il di
col funesto suo chiaror.
Chiaro e falso il sol mi desta
all'inganno, all'illusion!
O di! Maledico il tuo chiaror,
veglia eterno sul mio duol!
Arde eterna questa face

che da lei mi discacciava?
Ah! Isotta, dolce, cara,
quando... ah! quando alfin
spegnerai la face
onde il gioir mi annunzi?
Alfin... la spegni tu?

(ricade esausto, ma lentamente)

Ah! quiete ancor non v'ha!

KURVENALDO

Irrisa io l'ho,
fedele a te;
ed or con te
deggio bramarla!
Credi a me:
tu dèi vederla
qui -- or or!
Tal gioia posso darti...
purchè sia ancor in vita!

TRISTANO

(molto debolmente)

La luce brilla ancor;
la notte ancor non vien...
Isotta vive... e veglia...
e me chiama a sè!

KURVENALDO

Ella vive ancor?
Che la speranza viva!
Se rozzo è Kurvenaldo,
pur d'ascoltarlo degna;
Sembravi morto il dì
che il perfido Melò
t'immerse in sen l'acciar.
Guarir... ma come...
tal ferita?
Son rozzo e ignaro,
pur pensai:
Colei che un dì
guarito l'ha,
saprà sanar la piaga
che il rio Melò gl'inferse.
La dotta man
a ricercar,
in Cornovaglia
inviato ho già
un uom fedel,
che ricondur or deve
Isotta qui.

TRISTANO

(fuori di sè)

Isotta qui?
Isotta vien?

(con voce piena di grande emozione)

Fedele!... Santo!...
buono... caro!
O Kurvenaldo
vero amico!
Fedel che mai vacilla!
Qual mercè offrirti io posso?
Tu scudo e schermo
in campo a me,
in gioia o duol
fedele ognor!
Se odiato ho alcun,
l'odiavi tu;
chi amato io ho
tu amavi ancor.
Quando io servivo
il buon Re Marke,
Tradir dovetti
quel nobil cor...
A tradir non esitasti tu!
Ne l'alma tua
tutto è mio!
Con me soffri
quando io soffro.
Ma il mio dolore
tu comprender... non puoi!
La brama insaziata del mio cor,
la fiamma implacata
che arde in me,
s'io dir potessi.
se tu intendessi,
or qui non rimarresti!
Correndo all'alta vedetta
con tutti i sensi
aguzzi di brama
andresti a spiar l'orizzonte,
se non v'appaiava la vela,
che il vento spinga,
che a me rechi
del più ardente amore accesa
Isotta mia fedele!
Già vien! Già vien!
Il ratto vascel
al suo pennon
la fiamma innalzò!
E' là! E' là!
La riva toccò!
Nol vedi tu?
Kurvenaldo, nol vedi tu?

(Kurvenaldo, che non vuol abbandonar
Tristano, esita, e Tristano lo guarda con
muta impazienza; allora, come al prin-
cipio, si ode vicino la malinconica melo-
dia del pastore allontanandosi poco
a poco).

KURVENALDO
(abbattuto)

Nessun naviglio appar!
(Tristano ascolta silenzioso, mentre la sua
esultazione cade poco a poco; poi ri-
comincia con crescente tristezza)

TRISTANO

Che intendi dirmi tu,
antica melodia,
col tuo dolente suon?
Sul vespertino rezzo,
un dì al figlio apprese
la paterna morte!
Nel grigio albor
più trista ancora,
la materna sorte a lui svelò.
Allor che i genitori
togliea la morte a me,
quell'aria antica, funebre
recava a lor
il mesto suon!
Mi chiese allor,
mi chiede ancor:
a qual destin votato
io fui venendo in vita?
A qual destin?...
E l'aria antica
mi ripeté:
« Disia, — e muori! »
No! Ah! no!
Ciò, non vuol dir!
Disia!... Disia!...
Morendo disiar,
ma di brama non morire!
Il mesto suon,
che invoca pace di morte,
or, chi mi salvì, chiama!
Morente stavo nel battel;
la piaga già ghiacciava il cor;
e s'udia quel suon piangente!..
Sospinto fu il navicel
de l'Irlandese al suol!
Colei la piaga mia guarì,
ma col suo acciar la riapri...
La spada cadde a lei di mano...
..e offerse un filtro avvelenato!
Allor speravo

appien risanare,
ma il filtro orrendo
da lei mi fu prescelto,
chè mai morir io possa!
chè io soffra eterna pena!...
Licor fatal!...
Orrendo velen!
Furibondo, il cor
mi lacera ognor.
Salvezza mai!...
Nè morte può
me liberar
dal crudel disio!
Mai pace! Mai trovar potrò!...
Mi rende ancor
la notte al dì,
perchè del mio duolo eterno
del sole l'occhio si pasca!
O ardente raggio
di questo sol
che avvampa nel cor
con tormento mortal!
A tale ardor
che morde e consuma,
ah! non v'ha ombra,
non v'ha frescura!...
Il tormentoso
strazio ch'ei dà,
mitigar qual balsamo
al mondo può?
Tremendo velen
preparato da me...
Ahimè... Oh filtro
orrendo e fatal!
Del padre e della madre il duol,
il pianto che versai d'amor,
le lagrime, il riso,
le gioie, i dolori,
m'hanno composto
l'orrido filtro!
Tal fatto io t'ho,
tal io ti bevvi,
licor d'ebbrezze
voluttuose,
Su te sia maledizion
e a quei che t'apprestò!
(ricade svenuto)
KURVENALDO
(spaventato, dopo essersi invano sforzato
di calmar Tristano)

Tristano! Sire!

Orrido incanto!
 Bugiardo amor!
 Spietato amor!
 O dolce illusion,
 spenta sei dunque tu?
 Ei giace qua
 l'eroe che amò
 come niuno al mondo amò.
 Ed or, questa è la mercè
 che ancor ne ha,
 nè mai altra ne avrà!

(con voce di singhiozzi)

Morto sei tu?
 Vivi ancor?
 Spento t'ha il maledir?

(ne ascolta il respiro)

Oh gioia!... No!
 Si muove! Rinvien...
 ed agita il labbro ancor.

TRISTANO

(rinvenendo poco a poco)

Vascel... di... non appar?

KURVENALDO

Vascel?... Ma sì!

Vicin sarà...

omai non può tardare!

TRISTANO

Sovr'esso Isotta

Ecco appar;

de l'oblio

la coppa mi dà.

Essa è là!...

Non la vedi tu?

Come lieta,

dolce, Augusta

vien dal mar

pei campi azzurri?

Su onde leggere

di inebbrianti fiori,

vien soave a terra.

Sorriso d'amor,

di pace, di supremo

conforto reca a me.

Ah! Isotta! Isotta!

Divina beltà!

O Kurvenaldo,

non la vedi tu?

Va su! Ritorna

in vedetta ancor!

Ciò che chiaro per me fulge,

sfuggir può al guardo tuo?

Non m'odi tu?

Va presto su!

A la vedetta!

Giunto sei già?

E' là!... E' là!...

Veder dèi tu

d'Isotta il vascello...

Dèi vederlo!...

E che?... Non lo vedi?...

(Mentre Kurvenaldo esitante lotta ancora con Tristano, il Pastore fa udire una gioia melodia. Kurvenaldo trasalisce di gioia e monta rapidamente sulla torre di vedetta).

KURVENALDO

Vittoria!... Gioia!...

(giunge sulla torre quasi senza fiato)

Il vascel! Dal Nord... esso viene!

TRISTANO

(con crescente esaltazione)

Detto io l'ho!...

Detto io l'ho!...

Isotta vive

s'io vivo ancora!

Se per me Isotta

è il mondo inter

fuori del mondo

esser non può!

KURVENALDO

(si volge verso la scena, gridando dal-

l'alto della torre)

Heiha! Heiha!

Come corre snello!

Le vele tutte

al vento dà!

Qual ardor... E che vol!

ISOTTA

La fiamma? La fiamma?

KURVENALDO

Segnal di gioia l'antenna

fiera issò!

TRISTANO

Hahai! Vittoria!

Nel fulgore del dì

vien Isotta!... Isotta a me!

La vedi tu?

(si rizza sul giaciglio)

KURVENALDO

Or dietro a le rocce

è il vascel!

TRISTANO

Dietro a le rocce?

Rischio non v'ha?

Il mare v'infuria!

Frangè le navi!...

Pilota qual v'ha?

SCENA II.

(Tristano affaticandosi a sollevarsi dal suo giaciglio con massima eccitazione)

TRISTANO

O... questo sole!
 Ah! questo dì!
 Ah questa gioia
 raggianti in me!
 Sangue che freme,
 forza ch'esulta
 gioia che irrompe,
 sommo delirio!
 Così avvinto,
 qui, a voi non reggo!
 In piedi!... Andiam
 dove freme il core!
 Fiero, Tristan
 per nõvo vigor
 di morte a l'ugna si strappò.

(levandosi del tutto)

Ferito ed esangue,
 Moroldo ho combattuto...
 Ferito ed esangue
 or vo' conquistar Isotta!

(strappa le bende dalle ferite)

O sangue mio,
 corri giulivo!
 (salta giù dal giaciglio e si avvanza barcollando)

Chi può sanare
 le mie ferite
 trionfante or vien,
 guarir mi saprà!
 Può il mondo perir!...

Infinito esultar!...
 (cammina barcollante nel mezzo della scena)

ISOTTA

(dall'interno)

Tristano! Amore!

TRISTANO

(con terribile eccitamento)

Odo la luce!...
 La face... Ah!...
 La face... spari!...

A lei!... A lei!...
 (si precipita barcollante a incontrare Isotta, la quale entra precipitosa. Essi si raggiungono nel mezzo della scena. Tristano, gli sguardi levati verso Isotta, si lascia cadere senza vita nelle di lei braccia, e lentamente cade a terra)

ISOTTA

Tristano! Ah!

KURVENALDO

Securo è il pilota!

TRISTANO

Tradir mi può...

Fido è forse a Melò!

KURVENALDO

Fedel come me!

TRISTANO

Tu pur... traditor!...

Sventura!...

Torni a vederla?

KURVENALDO

Non ancor!

TRISTANO

Perduta!

KURVENALDO

Heiha! Heiha! ha! ha!

Passò! passò!

Ecco!... E' là!

TRISTANO

Heiha! ha! ha;...

Kurvenaldo, mio fedel!

Ogni aver a te

legar oggi io voglio!

KURVENALDO

S'appressa il vascel.

TRISTANO

La vedi alfine?

Vedi tu Isotta?

KURVENALDO

E' lei! E' lei!

TRISTANO

O sommo gioir!

KURVENALDO

In porto è il vascel.

Isotta!... ah!...

slanciata s'è

ratta dal ponte al suol!

TRISTANO

Ed or discendi...

Che stai a guardare?

Laggiù! Laggiù!

Sul cammin! Corri!

Aita le dà!

KURVENALDO

Portarla saprò!

Son vigoroso!...

Ma tu... Resta!

Non levarti di là!

(Kurvenaldo si allontana frettoloso per la porta del castello).

Isotta!...

TRISTANO

(muore)

ISOTTA

Ah! Son io! Son io!
dolce amico!
Su! Ascolta
ancora il mio appell!
Isotta chiama
Isotta vien
col suo Tristano a morire!
Non m'odi tu?
Oh! solo un'ora...
un'ora sola
destati ancor!
Vissuti ho giorni
di fiera angoscia,
per viver teo
solo un'ora!
Furar a Isotta
perchè, Tristano
quest'ora sola,
attimo eterno,
gioia suprema
data a me?
La piaga?... Ah!
Ch'io la guarisca!
Chè in gaudìo d'amor
la notte ci accolga!
No! Per ferita
tu non puoi... tu
non puoi morire!
Ma uniti insieme
si spenga ogni face vital!
Estinto il guardo...
muto il cor!
Non un sospiro...
non un soffio!
Deve piangente
innanzi a te
restar colei,
che, lieta, a unirsi teo
il mar traversò?
Ahimè! Uomo crudel!
Con tal castigo
puoi punir me?
Senza pietà
pel sofferto duol?
Debbo tacer
dolori e pene?
Un attimo!...

ah! sol uno ancor!...

Tristano!... No!...

Rinvien! Amore!

(cade smarrita sul cadavere di Tristano).

SCENA III.

(Kurvenaldo raggiunge Isotta. Egli ha assistito a tutta la scena, fissando sempre gli occhi, sul cadavere di Tristano. A un tratto si ode da lontano un sordo rumore come di armi. Il Pastore entra scavalcando il parapetto, si appressa rapidamente a Kurvenaldo e gli parla a bassa voce)

IL PASTORE

(indicando il mare)

V'è là... un vascel!

(Kurvenaldo trasalisce e guarda da sopra del parapetto, intanto che il Pastore commosso contempla da lungi il gruppo di Tristano e Isotta)

KURVENALDO

Morte e inferno!

(scoppiando in furore)

Ehi! Tutti qua.

Marke, Melò

venir veggo là!

Armi e pietre!...

Tutti con me!

(si slancia col Pastore verso la porta, ed entrambi si sforzano di barricarla subito).

IL PILOTA

(entrando precipitoso)

Marke è là

coi suoi guerrier.

Perchè lottar?

Saremo vinti!

KURVENALDO

Meco riman!

Me vivo ninno

qui potrà penetrar!

BRANGANIA

(dal di fuori e come da basso)

Isotta! Isotta!

KURVENALDO

Brangania... qui?

BRANGANIA

Apri, Kurvenaldo!

Dimmi ov'è Isotta?

KURVENALDO

Tradisci anche in?

Via, maledetta!

MELO'

(dal di fuori)

La porta giù,
non ci arrestiam.

KURVENALDO

(con un terribile scoppio di risa)

Heiha ha!

E' il giorno della vendetta!

(appare Melò con armati sulla soglia. Kurvenaldo si scaglia su di lui e l'uccide)

Muori! traditor!

MELO'

(spirante)

Muoio!... Tristano!

BRANGANIA

(sempre da fuori)

Kurvenaldo!...

Odimi! Folle, t'inganni!

KURVENALDO

Donna infedel!

(ai suoi)

Su! Meco! Li respingiam!

(combattono)

IL RE

(da fuori)

Stolto! Fèrmati!

Sei fuor di senno?

KURVENALDO

(feroce)

Sol morte è qui!

Null'altro o Re

tu puoi qui trovare!

Morte se cerchi... vien qua.

(si avvanza verso il Re)

IL RE

Ristà!... Frenetico!

(intanto Brangania è riuscita a passar sulla muraglia dal suo lato ed accorre sul davanti della scena)

BRANGANIA

Isotta! Odi!...

Puoi gioir!

(precipitandosi verso Isotta. Durante questo, Marke e il suo seguito hanno respinto Kurvenaldo e i di lui compagni)

Che veggo?

Morta!... Isotta!...

(Il Re entra, Kurvenaldo, gravemente ferito indietreggia dinanzi a lui barcollando, verso il davanti della scena)

IL RE

Fatale error!

Tristano!... Ove sei?

KURVENALDO

(cadendo appiè del cadavere di Tristano)

Ei giace... qui...

ov'io giaccio!...

IL RE

Ah!... Tristano!...

Isotta!... Ciel!...

KURVENALDO

(prendendo la mano di Tristano)

Tristano... Caro,

non ti crucciari...

se il tuo fido...

vien... con te!

(muore)

IL RE

Morti tutti!

Tutti... ahimè!

Tristan mio prode!

caro fra tutti

oggi ancor tradir

puoi tu l'amico?

Or ch'ei recava a te

di fè l'estremo pegno?

Ti desta! Ti desta!

Ti desta ai miei lamenti!

infido... fido mio!

BRANGANIA

(che ha rilevata Isotta fra le sue braccia)

Rinvien! Rinvien!

Isotta... m'odi!

Intendi i detti miei!

L'enigma del filtro

al Re disvelai.

Pietoso egli allor

volle venir a ricercarti

per rinunciare a te

e unirti al tuo fedel!

IL RE

Perchè Isotta

far ciò? Perchè?

Allor che svelato

del filtro mi fu l'arcan,

qual gioia! Innocente

il fido mio saper!

Al tuo fedel

per ridonarti,

a pienè vele

qui corso son!

Del male l'ardente vol

ha percorso il mio cammin!

Di morte accrebbi il furor...

L'error accrebbe il duol!

BRANGANIA

Muta sei tu?

Cara! Non odi

la tua fedel?

ISOTTA

(guardando senza comprendere, come straniera a tutto, fissa finalmente i suoi occhi su Tristano)

Dolce e calmo,

sorridente,

ci dischiude

gli occhi belli.
Nol vedete?
Nol vedete?
Come chiara
fiamma ei brilla!
viva stella in alto ciel!
Nol vedete?
Come fiero
balza il core?
sgorga in lui
qual magico fonte!
sul suo labbro
calmo appar
la dolcezza
del sorriso.
Dite!... Ah!
Non lo vede alcun?
Odo io sola
questo canto?
Voce arcana...
voce pia...
calma pura
come il pianto.
dolce incanto,
inno santo
che penètra

l'esser mio,
risuonando a me d'intorno?
Cresce... appressa...
già m'invade...
Sei tu l'onda
de le brezze?
Sei tu nube
fatta d'incensi?
che m'inonda...
che mi avvolge...
Ch'io ti aspiri!
che in te spiri!
In te immersa
e sommersa
sento l'esser mio svanire!
Ne l'immenso ondeggiar,
nel crescente clangor...
nel fulgor
d'una luce immortal
avvolta...
rapita...
me smarrir!...
O gioir!...

(Scotta quasi trasfigurata, cade dolcemente fra le braccia di Brangiana sul cadavere di Tristano. Commozione fra gli astanti. Il Re benedice i cadaveri. — Cade lentamente la tela).